

Brilla

L'ansia da prestazione della modernità

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Marco Gasparetti

BRILLA

L'ansia da prestazione della modernità

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Marco Gasparetti
Tutti i diritti riservati

Il giorno nero

Salve signora Speranza, voglio raccontarti una storia... Che inizia così...

Umiltà, sacrificio e bontà non sono elementi che giocano a favore ma molto spesso sono vento contrario, fastidioso. Quel fatidico giorno, che non voglio nominarlo per non ricordarlo, di settembre 2019 io, mia madre e mia sorella alessia (18 anni) siamo andati dalla psicoterapeuta per capire perché non brillasse più come una volta. Quella risposta, che io speravo che non arrivasse, purtroppo è arrivata, come freccia che trafigge il cuore. Il nemico da combattere non era visibile, toccabile e percepibile ma era mentale: anoressia e disturbo della personalità. Usciti da quel posto senza nome e felicità, l'unica domanda lecita era: perché proprio a noi? Noi che siamo buoni ci meritiamo tutto questo?.

Il travaglio

Bisognava trovare una soluzione, quale soluzione... C'era confusione, ansia e tristezza che giocavano a farci la guerra. L'amore della famiglia poteva essere un primo passo, verso una strada con tanti ostacoli ma con sicuramente una luce in fondo al tunnel. Passavano i giorni e sembrava di impazzire. Tutti noi vedevamo Alessia come afflitta dai suoi pensieri e ossessioni ma noi non riuscivamo a trovare la chiave per accedere presso la sua mente e capirli. La gioia non era compagna di viaggio di Alessia, ma è diventata padre-padrone. Noi (perché solo insieme si può vincere e sognare) cercavamo un dialogo costante e costruttivo. Passavano ancora dei giorni e, finalmente, in lei qualcosa era cambiato. Iniziò a raccontarci il motivo della sua angoscia: **IL BULLISMO** (parola che non dovrebbe neanche esistere nel dizionario).

Bisogna mettersi in gioco

Il male non va sconfitto con la distruzione interna ma con la voglia di prendere la vita per la gola e dirle “io ho bisogno di te”. Tutti insieme abbiamo cercato una struttura medica in grado di abbattere il dolore e promuovere la felicità. Ricerche dopo ricerche siamo arrivati a trovare, speriamo, la via di uscita dalla selva oscura: Ville Turro Milano. Recensioni molto positive su di esso ci hanno convinto a mettere mia sorella, nostra sorella, in lista di attesa. Nel frattempo, con ansia aspettavamo quel momento cruciale per la sua vita. La signora chiamata (dopo due mesi e mezzo), arriva senza bussare alla porta e dice che quel momento è il suo momento per prendere in mano il male e dirgli che lui non avrà l'ultima parola (io aggiungo, sicuramente).

Ciò che ci divide è quello che unisce

Alessia era in quella struttura chiusa, silenziosa e lontana chilometri da casa-madre. La distanza si sentiva forte e chiara come muro da scalfire. La vita però doveva continuare, io andavo all'università, mentre la mamma e il papà a lavoro. Il weekend è il momento in cui ci si rilassa e diverte insieme; allo stesso tempo diventa il punto in cui c'è maggior silenzio proprio perché si sta fermi dal rumore quotidiano. Il silenzio per noi è stato ed è fase di riflessione profonda interiore. L'unico momento in cui potevamo contattare Alessia era alla sera dalle 20:00 alle 22:00. Tutto ciò era bello, la distanza si riduceva sempre di più fino a "fare nasino e nasino". La sua voce era distrutta dal dolore e dalla sofferenza. Volevamo nasconderci dietro una maschera di ferro ma non riuscivamo a camuffare le nostre emozioni, che divampavano come fiume in piena.

L'incontro

Siamo a domenica. La domenica è il giorno in cui possiamo andare a trovarla presso la struttura. La testa gira a vuoto, l'orario di ingresso (14:00) è intransigente e non permette sgarri. La porta bianca d'ingresso, confine tra il mondo reale esterno menefreghista e il mondo umano della sofferenza (la struttura ospedaliera). Perché ho definito quella struttura come mondo della sofferenza? Ho deciso di darle questa nomea in quanto appena ho varcato la soglia, ho assistito ad uno spettacolo delle sofferenze, tristezze e delusioni scalfite nei volti delle persone senza nome e pace. Rigidità e regole, regole e ancora rigidità, erano le «armi» usate contro i pazienti, come voglia di rieducarli alla burocrazia del mondo. L'infermiera ci ha detto di accomodarci nella saletta di attesa della struttura. Rottura, Ales-

sia ci ha raggiunto e noi, presi da quella pazzia chiamata amore, abbiamo gridato ad alta voce «Alessia...» e siamo subito ricaduti in un silenzio tombale, che valeva più di ogni ricchezza terrena.

L'abbraccio

Il signor abbraccio ha deciso di intervenire a nostro favore come regalo da porre ad Alessia. Signore che permette di annullare tutte le distanze, di riscaldare cuori pieni di ghiaccio e di colmare il vuoto con immense parole. Momento magico, da incorniciare e da filmare, ma non c'era il tempo necessario per ciò, bisognava assolutamente cogliere i piccoli attimi che il signor abbraccio ci ha concesso.

La parola

Per tutto questo tempo ho parlato personalmente di come le emozioni avessero preso potere in maniera incontrastate sulla signora parola. Però le cose cambiano e improvvisamente iniziamo a dialogare con Alessia. Lei inizia il suo discorso con parole che non avrei mai voluto ascoltare un'altra volta: «Sto male.» Queste parole sono invisibili ma fanno male come un calcio nello stomaco, suonano come grido disperato di aiuto.